

JOSEPH MOINGT

L'UMANESIMO
EVANGELICO

EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE

Presso le nostre edizioni

E. Bianchi, *Nella libertà e per amore*
C. Di Sante, *Fiducia, speranza, amore*
J. Moingt, *Gesù è risorto! Storia e annuncio*
J.-M. R. Tillard, *Eucaristia e fraternità*
Ch. Theobald, *Lo stile della vita cristiana*

*Il nostro Catalogo generale aggiornato
è disponibile sul sito*

www.qiqajon.it

IL VOLTO DI GESÙ

Se si dovesse porre a storici delle origini cristiane o del cristianesimo, la questione del volto di Gesù susciterebbe risposte in abbondanza, ma molto diverse tra loro, anche solo a motivo della documentazione da menzionare, e non semplicemente della divergenza tra le interpretazioni¹. Un esegeta specialista dei testi del Nuovo Testamento inizierebbe dicendo che ci sono tanti volti di Gesù quanti sono i vangeli; infatti il vangelo “quadriforme” di cui parla Ireneo di Lione² lo rappresenta con quattro volti molto differenti e persino contrastanti, benché non contraddittori. Se è un buon conoscitore della cultura, della società, della religione del tempo di Gesù, aggiungerà che scavando con cura nel retroterra dei testi si potrebbero far emergere anche altri volti che contemporanei, amici, avversari o semplici curiosi devono avergli attribuito: quelli, ad esempio, del battezzatore, del profeta popolare, del dottore (rabbi), del religioso settario (zelota), e via dicendo. Alla fine, uno specialista che dovesse fare la sua scelta all’in-

AUTORE: Joseph Moingt
TITOLO: *L'umanesimo evangelico*
COLLANA: Sequela oggi
FORMATO: 21 cm
PAGINE: 144
TRADUZIONE: dal francese a cura di Laura Marino e Edoardo Arborio Mella, monaci di Bose, e di Pietro Crespi
IN COPERTINA: Giacomo Manzù, *Porta della pace e della guerra: la pace*, bozzetto per il rilievo superiore (1964), bronzo

© 2015 EDIZIONI QIQAJON
COMUNITÀ DI BOSE
13887 MAGNANO (BI)
Tel. 015.679.264 - Fax 015.679.290

ISBN 978-88-8227-457-3

¹ Articolo già pubblicato, con il titolo “La figure de Jésus”, in *Didaskalia* 36/2 (2006), pp. 13-29. Traduzione dal francese di Laura Marino.

² Cf. Ireneo di Lione, *Contro le eresie* III, 11, 7, a cura di E. Bellini, Milano 1979, p. 241.

terno di questa galleria di “ritratti” o risalire, con l’aiuto di questi materiali, al ritratto “storico” per lui più verosimile, non lo farebbe senza esitazione e prudenza. La messe sarebbe ancora più abbondante se si dovesse ripercorrere la storia del cristianesimo ricostruendo – attraverso le opere d’arte, i manuali di devozione, le scuole di spiritualità, le produzioni letterarie, eccetera – le immagini che i cristiani si sono fatti di Gesù a seconda delle epoche e delle società in cui vivevano; nell’arte, ad esempio, si misura facilmente lo scarto tra la visione del Cristo nella gloria delle icone bizantine dell’antichità e quella del Cristo in croce delle pitture spagnole dell’epoca classica; nella letteratura francese o tedesca del XIX secolo c’è tutto un susseguirsi di ritratti di Cristo presentato di volta in volta nelle vesti del moralista borghese, del profeta rivoluzionario o dell’eroe romantico. Sarebbe anche opportuno prendere in considerazione l’idea che i non cristiani si fanno di lui quando leggono i vangeli a partire dalle rispettive tradizioni religiose, ad esempio quando degli scrittori ebrei si sforzano di reintegrarlo nel mondo giudaico del tempo, peraltro spesso con buone intenzioni, ma attribuendogli tratti che lo rendono quasi irriconoscibile per i cristiani. Non si mancherà di osservare che più ci si allontana dalla serietà e dall’approccio tecnico dei lavori storiografici, per limitarsi a esprimere la propria “visione” di Gesù, meno probabilità si hanno di scoprirne il vero volto storico. Verissimo. Ma è ugualmente vero che i racconti evangelici, letti senza pretese di scientificità, favoriscono già soltanto con la loro diversità il fiorire di numerosi ritratti differenti, come ho osservato sopra; ora, interrogando questi ritratti con lo spirito critico suggerito dalle più raffinate procedure storiche, si respingono sicuramente

molti ritratti immaginari, ma questo ancora non significa che si imponga con autorevolezza e determinazione la scelta di un unico ritratto nel quale individuare “il vero volto” del Cristo storico, come ammettono molti studiosi. In tali condizioni – ed è l’interrogativo al quale vuole portare questo preambolo – di quale natura sarà, con quali mezzi verrà formulato e quale credibilità potrà rivendicare il volto attribuito a Gesù da un teologo?

Un volto “teologico”?

Anche se si attiene, per quel tanto che gli è possibile, alle correnti di ricerca, agli studi e ai risultati dell’esegesi scientifica dei testi, il teologo non è la persona più indicata per operare sul terreno della storia alla quale quei testi fanno accedere; egli deve in prima istanza rendere ragione dell’evoluzione del dogma, spiegarne gli enunciati, continuare le ricerche iniziate da altri teologi, rispondere agli interrogativi sulla fede che emergono dalla cultura contemporanea. Certamente, si manterrà il più possibile vicino alla Scrittura, partirà da essa, a essa ritornerà, la interrogherà incessantemente, ma con metodi e intenti che non sono quelli di uno storico dei testi; anche lui studia i racconti evangelici, è in grado di argomentare a partire dalla struttura narrativa dei testi, arriva a formarsi un’idea precisa della personalità umana di Gesù, ma non ha la competenza dell’esegeta per prendere posizione in controversie di carattere propriamente storico. Del resto, quando un teologo viene interrogato sulla figura di Gesù a partire dai suoi studi

di cristologia, che travalicano ampiamente le questioni prettamente storiche discusse tra specialisti, ci sono buoni motivi per pensare che quello che gli si chiede sia un ritratto “teologico”. Ma in che senso intenderlo?

La riflessione del teologo si situa sul piano della fede cristiana, che confessa che Gesù è Figlio di Dio, Salvatore e Signore, Giudice degli ultimi tempi; ed è su questo piano che egli deve rendere ragione del dogma della chiesa che “definisce” l’identità di Cristo come persona divina, uno della Trinità, coeterno e consustanziale al Padre, che ha “assunto” nel tempo la natura umana per la salvezza di tutti gli uomini. Nessun tratto della divinità di Gesù, che è oggetto di rivelazione e di fede, è comunque osservabile di per sé con i mezzi dell’indagine storica, se non per quel che ne è potuto trasparire dal suo comportamento umano. Così come viene posta al teologo, la questione del “volto” di Gesù, che non può trovare risposta se non sul piano della sua esistenza umana e storica, costituisce una sfida, e richiede una controverifica: quali tratti attribuire a Cristo come individuo umano, dato che lo si riconosce simile a tutti gli altri in quanto “vero uomo”, e nondimeno completamente differente in quanto “vero Dio”? Dunque, la prospettiva nella quale tenterò di raccogliere questa “sfida” sarà la seguente: mi situerò sul piano della fede secondo la quale Gesù è tuttora vivente (ma senza preoccupazioni apologetiche o analisi dogmatiche), illustrerò la sua esistenza umana nella totalità della sua storia che è uscita dal passato, portata dalla predicazione della chiesa, per raggiungere i credenti nel presente e aprire loro un futuro di vita eterna; ma nello stesso tempo cercherò, sia pure senza ambire a discorsi di carattere esegetico o storiografico,

di fare sempre riferimento alle scene della vita di Gesù, riportate dai suoi testimoni, nelle quali credenti di ogni tempo hanno cercato di “vedere” con gli occhi della fede e identificare colui che permetteva loro di “credere” in lui al di là di quello che potevano vedere di lui con gli occhi della carne (cf. Gv 20,29).

Il Figlio: un uomo alle prese con Dio

I teologi e i fedeli cristiani dei secoli passati, alla luce delle celebri proclamazioni del concilio di Nicea, avevano finito per vedere in Gesù solo il Figlio eterno di Dio disceso dal cielo e divenuto somigliante agli uomini attraverso un abbassamento volontario; non gli negavano (talora con qualche esitazione) nessuno (o quasi) dei tratti propri della condizione umana – nascita e crescita, fatica, fame e sete, e più tardi sofferenze e morte –, ma li attribuivano tutti, come altrettanti segni della sua condiscendenza, a quel personaggio divino venuto ad abitare in mezzo a noi, unico soggetto della storia raccontata dagli evangelisti. I cristiani del nostro tempo, invece, non possono riconoscerlo vero uomo se non considerandolo come *un* uomo, un individuo dotato di una propria personalità e libertà, cosciente di sé in quanto uomo, soggetto responsabile della propria storia, e tutto questo credendo nel contempo che il Verbo di Dio era destinato da tutta l’eternità a identificarsi con lui nel tempo, che il Logos preparava da sempre la venuta di Gesù nella storia e si è donato a lui in modo definitivo fin dal primo istante della sua esistenza. Questo dono

può essere inteso come il carattere del Figlio di Dio, impresso dal Padre nell'esistenza, nella coscienza e nella libertà di Gesù affinché egli lo riconoscesse come Padre identificandosi, da parte sua e nella sua evoluzione stessa, con la vivente Parola deposta in lui.

Questa vocazione a essere ciò che gli era dato di essere, a aderire alla verità che Dio conosceva di lui, Gesù la riceve e a essa risponde seguendo lo stesso itinerario di ogni individuo che si orienta nella vita, da un lato vincolato a un destino e a una condizione che gli assegna un posto nella storia e nella società e dall'altro libero artefice della propria identità attraverso la vicenda che si costruisce da sé. Gesù nasce in una famiglia religiosa, nell'osservanza fedele fin dei più piccoli precetti della Legge e della tradizione ebraica; la reputazione di rabbi della quale più tardi godrà indica che ha studiato le sacre Scritture, forse in una scuola sinagogale, oppure in uno dei monasteri del deserto, dove si ritiravano persone con forte motivazione e convinzione religiosa, temporaneamente o definitivamente, per preservarsi dalla corruzione del paganesimo, o per attendere l'avvento, che si pensava imminente, del regno di Dio. Il fatto che Gesù sia stato battezzato da Giovanni, e quindi con ogni probabilità abbia vissuto presso di lui prima del suo ingresso nella vita pubblica, indica la sua appartenenza a un'élite dell'ebraismo caratterizzata dalla purezza dei costumi e dal fervore dell'attesa messianica ma tenuta d'occhio con una certa diffidenza dal clero e dalle autorità dottrinali e politiche del popolo, che vi individuavano il rischio di scarsa considerazione se non di aperta ostilità nei confronti delle istituzioni religiose ufficiali, come avveniva per diversi movimenti conosciuti a quell'epoca. Da queste

prime osservazioni si può desumere che il pensiero di Gesù ha da sempre portato l'impronta della religiosità ebraica; egli si è formato attraverso lo studio delle Scritture ma in uno spirito di indipendenza nei confronti della tradizione dominante, con un grande senso della prossimità di Dio ma anche con molte riserve nei confronti del culto che si praticava al tempio.

Il periodo vissuto da Gesù nel deserto, dove lo Spirito lo spinge, e le tentazioni che vi subisce da parte di Satana sono altri segni, molto forti nel loro insieme, della chiamata esigente che Dio gli rivolge e della libertà di scelta e di decisione che gli lascia. Egli si sente chiamato ad assolvere una missione senza sapere precisamente quale, né in che forma, e vi riflette nella solitudine, quella solitudine alla quale Dio aveva così spesso convocato i profeti; la sua discussione con il tentatore a colpi di citazioni della Scrittura mostra anche come egli cerchi la sua via esaminando quelle che i suoi predecessori hanno percorso; l'esito di questa riflessione è un duplice rifiuto: il rifiuto di "tentare Dio" chiedendogli di intervenire a suo favore, e il rifiuto di far uso dei mezzi di prestigio e di potenza che il "mondo" può offrirgli. Decisione negativa ma significativa, che gli permette di combattere la lotta per Dio unicamente con le proprie risorse spirituali e umane. L'arresto di Giovanni Battista per lui è il segnale della chiamata di Dio a entrare in scena, ed egli lo fa, in tutta umiltà, riprendendo le parole di colui che si era designato suo precursore: "Pentitevi, perché il regno di Dio è vicino" (Mt 3,2; cf. Mc 1,15)³.

³ Per questa, come per le altre citazioni della Scrittura, si sceglie di tradurre a partire dal francese dell'autore [N.d.T.].

INDICE

5	IL VOLTO DI GESÙ
7	Un volto “teologico”?
9	Il Figlio: un uomo alle prese con Dio
15	Il Salvatore: l’uomo uscito dalla religione
21	Il Signore: un passante anonimo
26	Il Giudice: traghettatore universale
32	Una figura troppo umana?
35	“HUMANITAS CHRISTI”: LA NUOVA QUESTIONE CRISTOLOGICA
36	Un nuovo stile di discorso
38	Nuovi orizzonti
39	La novità cristologica del Vaticano II
41	Gesù all’ombra dell’ateismo
44	Il Cristo sul filo della storia
46	Gesù nell’orizzonte del regno di Dio
49	Il regno del Cristo all’orizzonte del mondo
53	PER UN UMANESIMO EVANGELICO
54	La sindrome di Ratisbona
58	Cristianesimo e modernità
61	Vangelo e tradizione dei padri
66	Umanizzazione o religiosità?
71	CAMMINO DI UMANIZZAZIONE
73	Il futuro del cristianesimo come etica evangelica
73	Cosa sta accadendo nel mondo arabo e quale interpretazione se ne può dare
76	Un confronto con ciò che è accaduto e sta accadendo in Europa
78	Quale futuro per il cristianesimo nell’orizzonte dell’uscita dalla religione?
82	Il cristianesimo come etica più che come religione
85	La vita del cristiano nella chiesa di oggi

- 85 L'uomo è un "animale politico": la definizione di Aristotele applicata al cristiano
- 88 Come si esprime la dimensione politica del cristiano nella chiesa di oggi?
- 91 La cittadinanza cristiana secondo l'apostolo Paolo
- 96 Come ricostruire la chiesa come società che rispetta i diritti politici dei suoi fedeli?
- 99 Annunciare il vangelo in termini di senso della vita umana
- 99 Senso o salvezza?
- 100 Un discorso sul senso è stato fatto al concilio Vaticano II
- 105 DIRE LA PROPRIA FEDE OGGI
- 105 Singolarità della fede cristiana
- 110 Specificità del credere cristiano
- 115 "Dire" la fede
- 120 La testimonianza da rendere al vangelo
- 123 REINVENTARE LA CHIESA
- 124 L'invenzione del presente
- 129 L'invenzione del passato
- 134 L'invenzione del futuro